

CONTROVENTO



NON SPRECAETE

L'ULTIMA STAGIONE

DELLA VITA

di Franco Marcoaldi

Nel suo libro, bello sin dal titolo (*L'età grande*, Garzanti), Gabriella Caramore ci invita a riflettere sulla vecchiaia. Sul tratto conclusivo della nostra vita. Non indora nessuna pillola. Con delicatezza e severità indaga la solitudine, il dolore, la fatica dei vecchi - che si raddoppia nel caso delle persone più indigenti, spesso totalmente abbandonate a sé stesse. Interrogando la poesia, l'arte, la musica, si addentra nel labirinto oscuro che conduce alla morte, a quel silenzio definitivo che lascia chi resta sgomento, atterrito. Caramore non propone soluzioni a ciò che soluzione non ha. Ma non si arrende, medita. E ripercorrendo con grazia dolente le tappe salienti della propria esistenza, esorta il lettore ad affrontare con lei questa nuova stagione, l'ultima che rimane, con tutto il coraggio necessario. Perché «vivere in un'epoca come la nostra, a miti infranti e a illusioni cadute, può trasformare la vita in qualcosa di nuovo. Qualcosa di arrischiato, anche, ma in cui il "rischio" non è dato dalla sfida con la morte, ma dalla capacità o meno di rendere il tempo penultimo esperienza vitale e non passiva; aperta e non asserragliata nella malinconia; capace di apprezzare ogni momento come un sapore nuovo». Nessun patetico richiamo a improbabili giovanilismi, ma anche nessun cedimento alle «rughe dello spirito», per dirla con Montaigne. Piuttosto lo sforzo di valorizzare la propria debolezza. Di «considerare come

realisticamente 'possibile' - e auspicabile - il passaggio da una vita 'piena' a una vita 'essenziale', da una vita 'socialmente utile' a una vita 'sensatamente inutile'».

L'ultima stagione, dunque, può anche essere quella più audace. In cui rimettere al centro quanto davvero conta: l'amore, la fraternità, la pietà, la compassione. Viene alla mente, in controcanto, Mr. Williams: il protagonista dello struggente film di Oliver Hermanus, *Living*, a cui è stata diagnosticata una morte imminente. L'uomo si trova così costretto ad anticipare le scelte estreme della vecchiaia - spendendo i pochi mesi che restano per compiere finalmente una piccola, grande buona azione. Da sempre burocrate anodino e catafratto, ora si batte per la costruzione di un parco giochi in una zona degradata della città. E vince la sua battaglia, dando senso al suo volatile passaggio mondano, giusto in limine vitae. Non è forse quanto ci insegnavano gli antichi greci? Lasciare il mondo più bello di come lo avevamo trovato?

